**Venerdì 12 agosto. Lectio agostana: Rom. 6,15-7,6.**

 **Liberati dal peccato, siete stati resi schiavi della giustizia.**

II° Il cristiano inserito in Cristo Gesù è condotto dallo Spirito santo.

A. Effetti del Battesimo che inserisce in Cristo (6,1-7,25)

 A1. Vittoria sul peccato (6,1-14)

 A2. Superamento della legge (6,15-7,6)

 A3. Excursus sul rapporto tra legge e peccato (7,7-25)

B. Lo Spirito di Cristo e la libertà cristiana (8,1-30)

 B1. Il cristiano come figlio adottivo (8,1-17)

 B2. La prospettiva finale (escatologica) (8,18-30)

*15Che dunque? Ci metteremo a peccare perché non siamo sotto la Legge, ma sotto la grazia? È assurdo! 16Non sapete che, se vi mettete a servizio di qualcuno come schiavi per obbedirgli, siete schiavi di colui al quale obbedite: sia del peccato che porta alla morte, sia dell'obbedienza che conduce alla giustizia? 17Rendiamo grazie a Dio, perché eravate schiavi del peccato, ma avete obbedito di cuore a quella forma di insegnamento alla quale siete stati affidati. 18Così, liberati dal peccato, siete stati resi schiavi della giustizia.*

*19Parlo un linguaggio umano a causa della vostra debolezza. Come infatti avete messo le vostre membra a servizio dell'impurità e dell'iniquità, per l'iniquità, così ora mettete le vostre membra a servizio della giustizia, per la santificazione.*

*20Quando infatti eravate schiavi del peccato, eravate liberi nei riguardi della giustizia. 21Ma quale frutto raccoglievate allora da cose di cui ora vi vergognate? Il loro traguardo infatti è la morte. 22Ora invece, liberati dal peccato e fatti servi di Dio, raccogliete il frutto per la vostra santificazione e come traguardo avete la vita eterna. 23Perché il salario del peccato è la morte; ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù, nostro Signore.*

*1 O forse ignorate, fratelli - parlo a gente che conosce la legge - che la legge ha potere sull'uomo solo per il tempo in cui egli vive? 2La donna sposata, infatti, per legge è legata al marito finché egli vive; ma se il marito muore, è liberata dalla legge che la lega al marito. 3Ella sarà dunque considerata adultera se passa a un altro uomo mentre il marito vive; ma se il marito muore ella è libera dalla legge, tanto che non è più adultera se passa a un altro uomo. 4Alla stessa maniera, fratelli miei, anche voi, mediante il corpo di Cristo, siete stati messi a morte quanto alla Legge per appartenere a un altro, cioè a colui che fu risuscitato dai morti, affinché noi portiamo frutti per Dio. 5Quando infatti eravamo nella debolezza della carne, le passioni peccaminose, stimolate dalla Legge, si scatenavano nelle nostre membra al fine di portare frutti per la morte. 6Ora invece, morti a ciò che ci teneva prigionieri, siamo stati liberati dalla Legge per servire secondo lo Spirito, che è nuovo, e non secondo la lettera, che è antiquata.*

**Esegesi.**

L’incipit di questo brano sembra ricominciare da capo quanto detto all’inizio del brano precedente (6,1); in realtà esso crea una inclusione con il versetto 7,7 che inizia allo stesso modo. Questa unità ben delimitata sposta l’attenzione dal peccato alla Legge. Ne viene, così, il messaggio su cui P. insiste: il cristiano non è più né sotto il peccato né sotto la Legge. Ma per ulteriore chiarezza P. sottolinea che ormai il cristiano deve stabilmente dedicarsi ad un tipo di vita diversa abbandonando decisamente il peccato, che ha come esito finale la morte, per vivere nella nuova condizione della libertà di figlio di Dio.

*v. 1 Viene introdotta la dialettica non più tra peccato e grazia ma tra Legge e grazia. Il problema che P. ha davanti è chiaro e sta nella domanda: ‘dal momento che il cristiano non è più né sotto il peccato né sotto la Legge, può forse peccare? I singoli peccati, ancora possibili, non saranno imputati?’. La risposta è chiara: assolutamente negativa.*

*v.16-18. Inizia una prima risposta al quesito appena posto. P. fa riferimento ad una situazione nota che è quella della schiavitù. P. mette sullo stesso piano il rapporto con il peccato e quello con la Legge; come dire: visto che comunque siete schiavi di qualcuno si tratta di sapere di chi siete schiavi.*

*v.18 Riporto il commento di Penna che è chiarissimo:* ‘…è interessantissimo l’ossimoro che si viene a creare tra la libertà acquisita e la sua combinazione di una nuova forma di schiavitù! La libertà cristiana è un dato pre-morale, che tocca alla radice l’identità del credente e lo connota prima di ogni suo esercizio etico. Sul piano morale, invece e paradossalmente, la libertà richiede l’esercizio anche faticoso di rapporti di amore, concreti e quotidiani’ (R. Penna o.c. Vol. II° pg.60).

*v.19-23. P. continua la risposta al quesito inziale. Vengono ancora ripresi i concetti di schiavitù e libertà sottolineando meglio il loro significato e il loro esito.*

*v.19 Non è un ‘insulto’, ma significa semplicemente che P. cerca di esprimersi in modo semplice (!) per farsi capire bene.*

*vv.22-23 La conclusione di P. è straordinaria: l’impegno morale del cristiano non nasce dall’obbedienza ai precetti della Legge e neppure da un altro ‘precetto morale’ che la sostituisce, ma dal continuo confronto con la benevolenza di Dio che si è manifestata nell’evento della Croce di Gesù. E’ una morale dialogica motivata solo dall’amore ricevuto. Cambia anche il linguaggio: la Legge diventa ‘giustizia’ e ‘santificazione’ e le opere diventano ‘frutti’ e non ‘meriti’. Non c’è una obbedienza a precetti ‘ freddi e impersonali’ ma l’agire morale è mosso sempre dalla meraviglia suscitata dall’amore svelato che motiva l’impegno a vivere secondo una dimensione vitalmente nuova. Eccezionale!*

*v. 7,1-6. Questi versetti fanno da raccordo tra quanto precede e quanto segue: da una parte, infatti, è chiara la libertà dalla Legge, dall’altra la Legge continua a presentarsi in modo drammatico nell’esperienza del cristiano.*

*vv.2-3 Per la sua dimostrazione P. si serve del paragone matrimoniale. Alla morte del marito la moglie è libera perché non gli appartiene più. Così il cristiano con la morte del peccato è libero dalla legge perché appartiene totalmente a Cristo. Questo ragionamento non può che far tornare ancora la domanda: ‘Ma allora a che serve la Legge?’. A questa domanda risponderà il passaggio successivo.*

**Meditazione.**

Questa pagina mi pone davanti un paio di domande che mi chiedono di essere onesto e sincero con me stesso.

La prima domanda potrebbe essere così formulata: ‘Come posso superare l’istintiva diffidenza verso una impostazione di vita che mi apre alla libertà cristiana?’ Ad alcuni può sembrare una domanda da poco; in realtà da essa dipende interamente lo ‘stile’ della mia fede. Mi chiedo: ‘Dato che sono credente in quale modo, oggi, devo esserlo?’. Lo ‘stile’ prevalente che appare diffuso nel modo concreto di vivere e di concepire la vita cristiana è molto distante dalla libertà. C’è una ‘legge’ che è ancora diffusa e che fa apparire il cristianesimo esattamente come il contrario di quanto descritto da P. . Cosa è successo al Vangelo perché si presenti ancora come insieme di precetti da seguire? Credo ci siano molte risposte che ciascuno cercherà nell’intimo del suo cuore. Se dovessi tentare una mia parziale risposta direi così: è tutta colpa del clericalismo. Risposta semplificatoria che va spiegata. Con questo termine non mi riferisco al clero in quanto tale, ma ad un modo di vivere la fede che fa dell’obbedienza ‘al clero’ il punto centrale. Il ‘clero’ non sono i preti (io conosco più laici clericali che non preti), essere clericali vuol dire vivere la Chiesa senza amarla e come ‘organizzazione’ di cui si fa parte solo a certe condizioni. Una Chiesa ben gerarchizzata dove alcuni ‘sanno’ cosa è cristiano e cosa non lo è. Una Chiesa fatta di ‘opere’ e di abitudini e non di rapporto mistico con Gesù. Usando queste parole mi rendo conto di mille obiezioni che nascono dentro di me. Ad ogni obiezione bisognerà trovare una risposta, ma non si può ‘spegnere lo Spirito’ che stabilmente vive nel cuore del cristiano. La novità che mi è richiesta è la serietà della fede: ‘io sono convinto che appartengo a Cristo non in forza di scelte di vita particolari, ma in forza dell’amore che Dio ha manifestato attraverso la Croce di Gesù? Queste per me sono solo belle parole per dire in altro modo che mi salverò se faccio il bravo o rappresentano la mia conversione al Vangelo che mi mette sullo stesso piano (magari un po’ più sotto) di tante sorelle e fratelli? Credo davvero che la Chiesa è una ‘fraternità’ che nasce per grazia e che è dolce e bello servire?.

L’altra domanda, più complessa, riguarda la libertà. Sono stato liberato dal peccato e dalla Legge, ma posso ancora peccare. Ma se sono libero dal peccato perché il peccato ha ancora il potere di trascinarmi a se? Dove sta l’efficacia del Battesimo? E se non sono più sotto la legge non c’è il rischio di interpretare le cose dalla vita a modo mio? La mia tentazione è quella di precisare subito e di mettere dei ‘paletti’ ben chiari e precisi. Ma quali sono i paletti da mettere senza che la libertà cristiana ne abbia a soffrire? Mi posso davvero fidare dello Spirito? E come debbo giudicare, alla luce del Vangelo, il concetto oggi assolutamente prevalente di libertà che, a occhio, ha ben poco a che vedere con la libertà cristiana? E questo giudizio può avvenire solo nella mia coscienza? Che rapporto nuovo debbo istituire tra libertà e autorità?

A molte di queste domande P. risponderà presto ma mi sembra di intuire che lui avrà una risposta sola: è la Grazia (cioè il dono dello Spirito) che ti guida; affidati con umiltà, vivi con amore i gesti della Chiesa e ‘diventa Chiesa’ ogni giorno di più. Sono risposte che pongono altre domande: vuol dire che stiamo andando nella giusta direzione che è quella gioiosa della ricerca. Una bella ricerca che non genera ansia e insicurezza ma la gioia di veder crescere Gesù in me e di essere sempre più unito alla sua Sposa che, con tutte le sue rughe, mi sembra ancora più amabile.